

La Rassegna d'Ischia

Anno XIX

N. 6 - Novembre 1998

Lire 2000

Spedizione in abbonamento
postale - 70% - Filiale di Napoli

Piedimonte, Fiaiano e dintorni

**Ricerca e progetto culturale degli alunni
della Scuola Media Statale di Barano**

Anno XIX - N. 6 - Novembre 1998 - Lire 2000

*Mensile di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi*

Editore e direttore responsabile **Raffaele Castagna**

Direzione, redazione e stampa

La Rassegna d'Ischia

Via IV novembre 27 - 80076 Lacco Ameno (NA)

Registrazione Tribunale di Napoli al n. 2907 del 16.2.1980

Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Napoli

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie e disegni (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione - Per eventuali recensioni inviare i volumi.

Ricerca e progetto culturale
degli alunni della Scuola Media Statale di Barano d'Ischia (*)

(*)anno sc. 1997/98

Classe I E:

Daniela Aiace
Teresa Jolanda Baldino
Maria Restituta Di Iorio
Flavia Di Meglio
Luigi Di Meglio
Stefano Di Meglio
Raffaella Diotallevi
Marina Galano
Mariagrazia Lupoli
Emilio Marna
Marianna Marna
Cinzia Mattera
Ivan Mattera
Martina Mattera
Ugo Piro
Eleonora Prezioso
Paola Verde

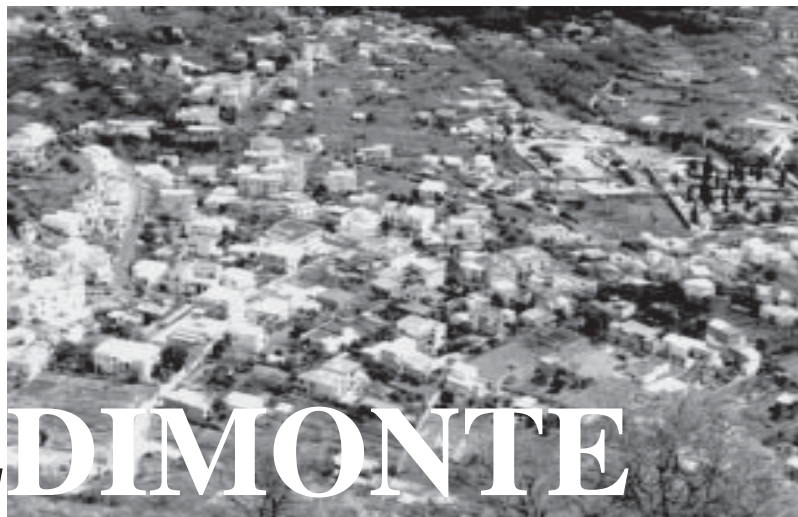
Classe II E:

Enzo Arcamone
Nadia Barbieri
Salvatore Boccanfuso
Chiara Buono
Maria Castaldi
Dionigi De Angelis
Carmen Di Massa
Marco Di Meglio
Valeria Di Meglio
Anna Formisano
Isabella Galano
Ilaria Iacono
Raffaele Iacono
Guglielmo Manco
Federica Mattera
Nicola Mattera
Mariana Migliaccio
Valentina Pesce
Raffaella Schiano di A.,
Raffaella Schiano di G.G.
Antonella Trofa.

Giuseppe Baldino
(V Elem.)
Mariangela Cianciarelli
(I ginn.).

Coordinatore:

Prof. Pasquale Baldino



e
dintorni...

Due gli episodi essenziali emersi dalla ricerca: Maria Porta del Cielo dell'antica **Pieio** e ancora Maria, Madre della Chiesa, a **Fiaiano**.

Due chiese, due dediche: stessa Persona, la Vergine, Regina del mondo, "Sentinella Nuova" dal monte **Stabia**, a guardia del versante sud dell'isola.

Il **tempio di Pieio**, ampliato dagli Scotti e dal fervore popolare, risale ad una cappella privata del 1756. Il **tempio di Fiaiano** risale ad una cappella del 1758, edificata dal nobile napoletano Carlo Maria Santucci De Magistris, significativamente proprio sulla parte d'avvio del cosiddetto **Arso**, ove il 18 gennaio 1301 esplose con una colata di due mesi il vulcano dell'isola fino al mare di Punta Molino, per cui *Geronda* o *Villa plana* fu seppellita dal magma.

La parrocchia, edificata nella prima metà del '600 e dedicata alla Madonna di Montevergine sullo **Schiappone**, rappresenta la conferma.

Il comprensorio - una sorta di triangolo con le punte su **Pieio**, **Fiaiano** e **Schiappone** - appare terra di Maria. **Pieio** era feconda non solo per vigneti e frutteti, ma anche per

Piedimonte, Fiaiano e dintorni...



Gruppi di ragazzi che hanno curato la ricerca



i molti sacerdoti. Per due, Mons. Giovanni Scotti, arcivescovo di Cariati e Rossano Calabro, e don Ciro Scotti, è stato avviato il processo di canonizzazione il 12 gennaio 1969 nell'Archidiocesi di Rossano quale sede principale. Alle tre chiese mariane fanno poi corona (in stato di assetto edilizio piuttosto precario) la cappella privata Baldino eretta nel 1740 sotto il titolo della Madonna delle Grazie e restaurata dopo il terremoto del 1883, e quella ancora privata sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, costruita sul belvedere di **Maisti** (corruzione di De Magistris) sempre da Santucci De Magistris nel 1747.

Dedicata alla SS. Trinità è la chiesetta del **Rotaro** costruita nel 1731, oggi restaurata, splendente di bello e di storia, nei pressi della sorgente di **Buceto**.

Piedimonte - località così detta dalla sua posizione geografica: *pedibus montium* (ai piedi dei monti).

Pieio - dal gr. **πίερα** = *fertile, feconda*. Il toponimo compare in un documento del 6 aprile 1413.

Fiaiano - dal lat. *flagratus* = *arso, bruciato*.

Matarace - dal gr. **μάταιος** = *audace, temerario*.

Cufa - dal gr. **κυφός** = *incurvato*.

Saràca - dal gr. **σαργάνη** = *cesta, canestro*.

Cantariello - dal gr. **κάνθαρος**/lat. *cantharus* = *coppa, boccale, condotto d'acqua*.

Cocoruofu - sommità o dal gr. **κόκκος** = *chicco, nocciolo, bacca* e **ροφέω/ρυφέω** = *ingoio, divoro*.

Cesa - dal lat. *caesa* = *tagliata*.

Starza - dal gr. **στάσις** = *luogo di riposo, residenza*.

Alle spalle di **Pieio** tre piccoli insediamenti appollaiati su un'altura come ad arco col vertice audace sul picco di **Matarace** con la torre privata ed a lato **Cufa** posta in un valico e **Terranera** con **Saràca** nelle immediate vicinanze; distante, ma parallela verso Barano, **Casabona** dall'omonimo edificio di Domenico Mattera.

Dall'altro lato (proseguendo dal valico-pianoro di Cufa) l'agglomerato del monte **Cesa**, l'alveo-sentiero di **Cantariello** e il Monte **Testa**. Ai piedi delle colline la piana della **Starza** o via Vincenzo Di Meglio (sindaco di Barano dall'Unità d'Italia per circa 40 anni) che scende verso l'agglomerato della **Molara**. Qui una diramazione campagnola in salita per **Cocoruofu** e quella per lo **Schiappone** e **Cava Nocelle**.

Ed infine la via Vincenzo Di Meglio si ferma sotto le arcate seicentesche dell'acquedotto avviato dagli Aragonesi nel 1590 e completato nel 1673 dal Vescovo d'Ischia Mons. Girolamo Rocca; poco prima la singolare formazione di **Terrarossa** e poi **Spalatriello**.

Nel comprensorio strade ancora intitolate a personaggi storici: *Giuseppe Garibaldi*; *Luigi Amedeo di Savoia*, duca degli Abruzzi, esploratore, alpinista coraggioso e ammiraglio; *Nino Bixio*; *Leonardi Cattolica*, ammiraglio e ministro della Marina che nel 1910 organizzò i soccorsi in occasione dell'alluvione.

TEMPLUM HOC FVIT EXSTRUCTVM
EX DEVOTIONE REVERENDI MARII
ET D. PHILIPPI DE MEGLIO SACERDOTVM
SECVLARIV ANNO 1756

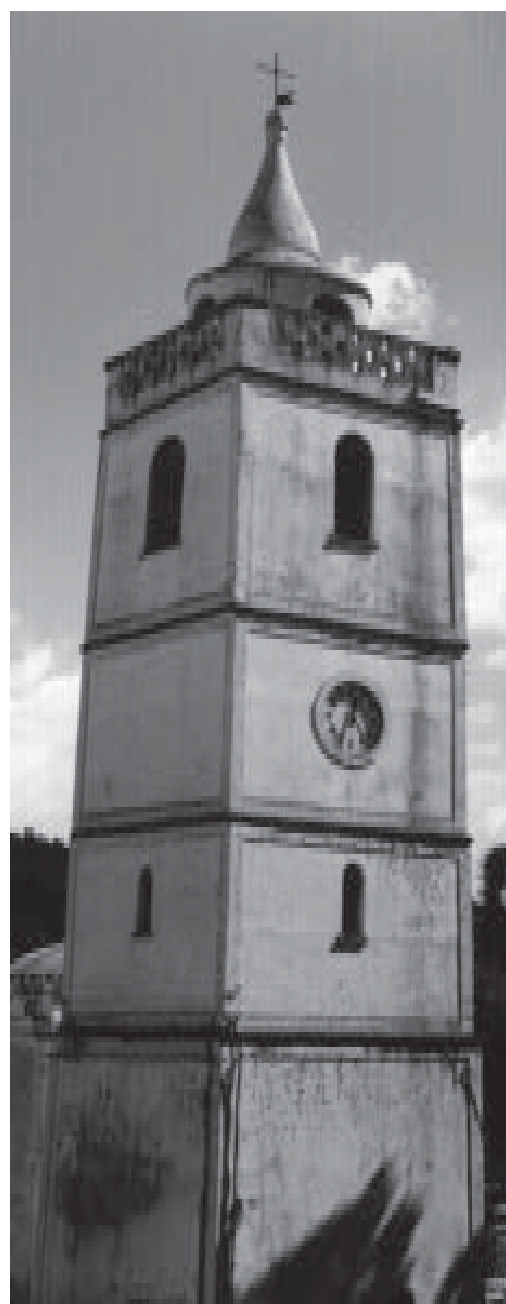


Piedimonte - Facciata esterna della parrocchia di S. Maria La Porta, a tre navate, del tardo Settecento, sorta su un'antica cappella del 1756. Conserva una tela dell'*Immacolata* del 1700, appartenente alla scuola pittorica dello spagnolo Murillo, e una *pisside* donata dal re Ferdinando II. I medaglioni della *Via Crucis*, che si trovavano custoditi in una chiesa dei Doria a Maddaloni, furono donati a Mons. G. Di Meglio dal dott. Nicola Fortini, deputato e direttore generale al Min. LL. PP. Rimodernata dal parroco D. Andrea Costa. L'attuale parroco D. Vincenzo Iacono fece collocare (31.7.1980) sulla facciata l'*Immagine della Madonna della Porta* in maioliche.

In alto: Iscrizione dell'antico tempio eretto nel 1756 dai sacerdoti don Mario e don Filippo Di Meglio (arch. avv. Pietro Di Meglio).

Fiaiano

Campanile della Chiesa, elevata a sede parrocchiale dal 23.12.1974 (primo parroco don Attilio Buono). Il tempio fu aperto al pubblico il 6.6.1858; dapprima proprietà privata dei Santucci, dai quali fu edificato nel 1758, venne poi espropriato.



**La contrada di
Pieo
descritta in un testo
del 1822**

Un piccolo casale, chiamato Piéo, perché costruito ai piedi d'un monticello che non è altro che una continuazione dell'Epomeo.

Le casettine sparse, distanti l'una dall'altra ma senza perdersi di vista, nei fertili campi e su un poggetto mezzo colti-

vato e mezzo selvaggio formano un paesaggio d'un bel pittoresco.

Enormi fichi d'India e agavi servono di siepe ai campi. In nessuna parte dell'isola le viti attorcigliate agli alberi raggiungono una tale altezza; pioppi, querce, castagni e noci crescono alla rinfu-



sa in mezzo ai campi sui quali Bacco e Cerere versano in abbondanza i loro doni più belli.

Quest'incantevole *angulus terrarum* associa i vantaggi della Pianura Campana e quelli d'una valle elevata ed isolata: l'aria è pura, ma meno viva e meno impregnata di esalazioni saline che in altre parti dell'isola.

Non esitiamo a dirlo: è il soggiorno più salubre dell'isola, quello che più conviene a colui che ha solo bisogno di cambiar aria, senza dover ricorrere alle acque minerali. Ogni cosa è curativa nel tranquillo ricetto di Piéo e, se si desidera un panorama più ampio, basta salire sulle colline d'intorno, soprattutto su una delle meno alte che è situata ad est: si domina Borgo d'Ischia, il Castello e le rive, che distano da Piéo soltanto due miglia e mezzo. Si gode da queste colline anche la vista del Golfo di Napoli con le sue isole e promontori.

Una strada molto comoda e frequentata conduce da Borgo d'Ischia a Piéo ed è veramente strano che la gente più agiata dell'isola, come anche i Napoletani, non diano la preferenza a Piéo per la villeggiatura, cioè, il soggiorno di qualche mese che abitualmente fanno ogni anno alla campagna. Significa disconoscere gli effetti salutari che una dimora un po' prolungata in quest'incantevole valle produrrebbe nel fisico ed il morale dell'uomo, soprattutto d'estate, quando la frescura e l'ombra sono un vero bisogno sotto questo cielo di fiamme.

Da Pieo si discende, senz'accorgersene, fino agli archi dell'acquedotto, in fondo alla Pianura di Campagnano e si raggiunge in seguito, mediante una salita corta e molto agevole, la cima d'un poggio che con la sua pendice opposta forma la parte più bella del territorio del Borgo d'Ischia, lungo il mare.

Invece di discendere in linea retta, faremo ancora il giro della base dell'Epomeo, da Piéo fino al Cretaro, al di sopra di Casamicciola. Pochi stranieri si allontanano dalla strada che generalmente si segue per percorrere questi luoghi solitari e selvaggi, ma pieni d'oggetti che possono ben far dimenticare un piccolo soprappiù di stanchezza che quest'ultima escursione provoca.

Dopo aver attraversato la campagna piana di Piéo, si sale sulla collina di cui abbiamo già parlato e si gira a sinistra per salire su una delle alture dell'Epomeo che si distende, da ovest ad est, fino ai Bagni d'Ischia.

Il sentiero è pietroso e ripido, ma transitabile anche per le bestie da soma. Giunto in alto, il viandante abbandona le vigne per entrare nel bosco di castagni che copre la pendice orientale dell'Epomeo.

(da Anonimo Ultramontano: *Tableau topographique et historique des isles de Ischia.....* 1822).

Piedimonte, Fiaiano e dintorni...



Gruppi di ragazzi che hanno curato la ricerca



*Lo Schiappone,
sotto il monte di Vezzi*



*Fiaiano, la pineta, il
campanile (in restaurazio-
ne) - Foto fine anni '70*

*Caseggiato di
Cufa*



Aspetti di antica edilizia

Cufa - Balcone in piperno



Matarace - Particolare di un caseggiato

Terranera - Facciata di antico edificio



Pendio di Piedimonte - Caratteristica corteglia ad arco



Piedimonte



Panorama di Fiaiano

Tornando da Testaccio, dopo aver costeggiato il cratere del Vateliero e oltrepassato il cimitero di Barano, eccoci nel paesello di Piejo. Il toponimo compare in un documento del 6 aprile 1413 e in un documento viene descritto come un sobborgo di Barano “dove si dice Pieyo”. Si tratta di un villaggio in mezzo ad una pianura, che appare e scompare ai piedi della montagna di Trippodi. Sopra i cigli delle colline si vedono ancora annidati gruppi di case medievali: “il presepe di Matarace”, l’antica Cufa, la Cesa; mentre nel sottosuolo della piana si scoprono vestigia di età romana.

Dall’abitato di Molara, noto fin dal IV sec. a. C., per l’industria delle pietre molari, si sale all’eremitaggio dello Schiappone, posto in mezzo ad una collina, sovrastata dal Monte Vezzi. L’eremo, costituito da due cellette, unitamente alla chiesa, fu edificato nella prima metà del ‘600, ad opera dei fratelli Ottavio, Raffaele e Luigi Rossi, proprietari di quelle campagne, i quali morirono durante la peste del 1656. Più tardi, il sacro complesso, unitamente ai fondi dello Schiappone, fu acquistato dal genovese Gio. Battista Bertarelli, erede del conte Spinola, viceré di Sardegna. Una delle figlie del Bertarelli sposò Giov. Battista Siniscalchi, patrizio napoletano, e a lei spettarono i fondi dello Schiappone, la chiesa e l’eremo. Gli eredi Siniscalchi, fino alla fine del secolo scorso, conservavano il diritto di patronato su detta chiesa ed eremo. Lo stemma gentilizio di famiglia si trova scolpito sulla balaustra in marmo e sulla tela dell’altare.

L’ultimo eremita fu fra Pasquale, oriundo di Fontana. In seguito il complesso sacro venne affidato ad un sacerdote locale, con nomina di rettore. Il 1953, con bolla del 15 marzo, mons. Ernesto de Laurentiis, vescovo d’Ischia, elevava la chiesa dello Schiappone a parrocchia sotto il titolo di Maria SS. di Montevergine.

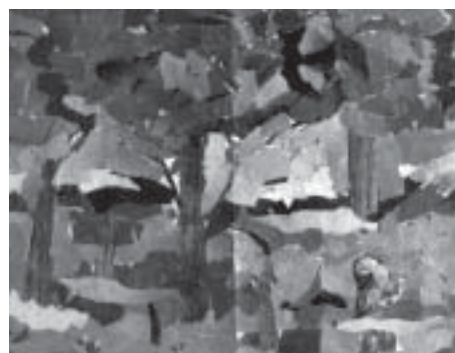
Oltrepassata la chiesa parrocchiale di Piedimonte, ed imboccando la nuova strada panoramica, si va a vedere la bocca del vulcano di Fiaiano e l’omonimo piccolo villaggio a 156 metri sul mare, acquattato sul pendio del cratere come



una covata di pulcini (“... terra posta in Barano dove si dice Fiajano”: il toponimo usato per indicare il luogo donde fluì la lava vulcanica compare nel 1603).

«Nell’anno 1301 la terra si squarcia-va vicino all’attuale paese di Fiaiano, e il magma trachitico erompeva lanciando prima blocchi e brandelli che formavano un bastione circolare, poi ceneri, e infine effluiva in masse liquide coerenti che riempivano il bastione e la lava si riversava in una potente colata fino a mare, là dove ha formato Punta Molino».

Grazie ad un intelligente rimboschimento, avviato nel 1852, Fiaiano ha cambiato volto. Nuvoli di pini riempiono il bacino, tetro e minaccioso, del vulcano; poi, facendo ressa, si accavallano, si fondono in una mareggiata che affonda improvvisamente sulla piana sottostante intensamente verde fino alla marina d’Ischia. Tra le fitte cupole dei pini un’aria balsamica e mite, una atmosfera di tranquilla vita. Al di sopra delle forze erompendi che fremono sotto i piedi, tra le gaie villette, nitide, di fresca costruzione, il panorama che digrada, più che altrove, è stupendo!



Collage sulla pineta dell’Arso a Fiaiano realizzato da Raffaella Lombardi

Lasciato il cratere si prosegue per il Monte Rotaro e la sua chiesetta. In un documento del 1593 si legge: “un luogo in Casamicciola dove si dice Bocetta o lo Cretaro”. La chiesetta sorge umile, sola, immobile tra i vetulari del sottobosco. Sullo sfondo

dell’abside pende un pregevole Crocifisso in legno (1731). Fuori l’aria è pregna di umida frescura, di essenze aromatiche e resinose.

(Note tratte da Pietro Monti: *Ischia, archeologia e storia*).



La Chiesetta del **Rotaro** prima del restauro e dopo



Interno della Chiesetta con l'antico Crocifisso



QUESTO TEMPIO TRILLATO NEL MDCCCLXVII
 ACCHE RIMANEANO IN PIRI SOLO RUBERI
 DELLE MURA INFIRMI
 FU REIFICATO
DA GIOVANNI FUMAROLI
 ESSEDE SCRITTO DI CARTANO D'ORO
 SUCCESSORE DELLA FAMIGLIA MENGA
 ED INAUGURATO SOLENNEMENTE
 IL PRIMO AGOSTO MDCCCLVII

QUESTO TEMPIO
CONSECRATO ALLA TRIADE AUGUSTA
 UNA VOLTA PROPRIETA' DEL SIG. GIOVANNI FUMAROLI
 PASSO IN POSSESSO
 DEL CANONICO CIRO ONORATO D'ISCHIA
 IL DI 16 NOVEMBRE 1877
ETERNO IDDIO
 CUSTODITE LA VOSTRA CASA BENEDITE IL PATRIFO
 SPARGETE SU TUTTI LE VOSTRE BENEDIZIONI
 PER LA MAGGIORE VOSTRA GLOREA

D. O. M.
 QUESTA CHIESA
ALLA SANTISSIMA TRINITA DEDICATA
 DAL TERREMOTO DEL 28. LUGLIO 1883
 DEL TUTTO DIROCCATA
CIRO CANONICO ONORATO DEL FU RAFFAELE
 A PROPRIE SPESE
 RINNOVO' COSTRUI ORNO
 NELL'ANNO DEL SIGNORE 1887

Lapidi storiche all'interno della Chiesetta del Rotaro

La Chiesetta del *Rotaro*, posta tra le colline nell'incomparabile cornice del bosco del Cretaio, è stata riaperta al culto, dopo lunghi anni di abbandono e dopo un tentativo (non riuscito) di speculazione edilizia.

L'antico tempio, ristrutturato a cura del Comune di Barano, è stato infatti inaugurato nei giorni scorsi, alla presenza del clero, del vescovo d'Ischia, mons. Antonio Pagano, e di una folla di fedeli.

La chiesetta venne costruita nel 1731 da Francesco Menga, patrizio ischitano, ed ospitò immediatamente un antichissimo crocifisso spagnolo, alto oltre due metri e mezzo, risalente al XV secolo. Nell'arco di questi due secoli è stata meta costante di pellegrinaggi, in particolare nei periodi della Pasqua, per lo svolgimento della Via Crucis.

Verso la fine del 1979 si tentò di sottrarre la chiesetta non solo al culto pubblico, ma anche alla sua naturale destinazione di luogo sacro, quando il proprietario fece richiesta al Comune per il rilascio di un'autorizzazione edilizia al fine di restaurare in ordine a un vecchio "manufatto". "Nel momento in cui la storica chiesetta veniva definita manufatto fatiscente, era evidente la volontà di sottrarla alla sua destinazione di luogo sacro, che rappresenta le vestigia della storia più gloriosa del comune di Barano. La ristrutturazione, effettuata rispettando l'antica struttura, costituisce perciò il fiore all'occhiello dell'Amministrazione", ha dichiarato il sindaco Giuseppe Gaudioso.

Di qui l'intervento del Comune che ne ha disposto l'esproprio e la ristrutturazione, restituendola al culto pubblico.

(da *Il Mattino* del 7.5.1985 - articolo di Pasquale Baldino)



Terranera (località alle spalle di Piedimonte, in linea con Matarace e Cufa, così detta per la particolare colorazione del terreno) -

(In alto) *Torre*. Il soffitto del pianoterra è in legno con tutte le comodità contadine di un tempo.

(In basso) Caratteristico *casolare* con lavatoio e cisterna



Edificio Casabona.

Forse da esso prende nome la località.



Cufa: cisterna pluviale e lavatoio (Casa Baldino)



Famiglia patriarcale di Pasquale Baldino (1882-1942), noto per essere stato “il primo potatore di viti e tese”.

Padre di nove figli, tutti maschi (invano si attese almeno una femmina); nella foto ne mancano due: il più grande Pietro, emigrato in Algeria, e il più piccolo Enrico ancora nel grembo di mamma Assunta Rosa d’Acunto.

Si notano Luigi, Francesco, Antonio, Giuseppe, Salvatore, Benito Mussolini (come il Duce), Umberto (come il re).



Fiaiano - Cappella privata dei signori Baldino eretta nel 1740, devastata dal terremoto del 1883. Restaurata dal vescovo Mons. Portanova (1885-88). Oggi il complesso va in rovina. Un quadro dell’Annunziata è stato distrutto dalle intemperie.

La casata BALDINO

«Casata cognominatasi indistintamente “Baldino, Baldini, Balduino”. Ebbe culla nel Regno di Napoli. Ruggiero, Milite e Signore di Montefrèdano presso Avellino nel secolo XIII. Nel 1479 i Nobili Francesco e Galietto de Baldino, stante la loro provata Nobiltà, furono per decreto della Reggia Camera Summ. dichiarati immuni dai pagamenti fiscali. Nel 1480 Antonio Baldino si partì da Nocera con cinque cavalli per la Guerra d’Otranto. Marcantonio aveva possessioni feudali in Nocera nel 1510. Raynaldo e Vincenzo de Baldino insieme ad altri Signori Nocerini, intervennero ad un Parlamento Universale nel 1578. Carlo nato nel 1520, vestito l’abito talare, si dedicò allo studio delle discipline ecclesiastiche e delle dottrine giuridiche nelle quali conseguì la laurea dottorale. Fu professore di diritto canonico nell’Università di Napoli e più tardi venne insignito della dignità di canonico in quella chiesa arcivescovile. Ebbero Nobiltà e Stemma Gentilizio» (Nota dello Studio Araldico A. Guelfi Camajani di Genova).



La preside Anna Baldino Di Meglio, prima donna laureata dell’isola d’Ischia. Dal 1951 al 1980 preside della Scuola Media Statale “G. Scotti” di Ischia.

Mons. Giovanni Scotti

arcivescovo di Rossano



Mons. Giovanni Scotti

Giovanni Scotti nacque a Barano d'Ischia il 18 marzo 1874 da famiglia di antiche e nobili tradizioni religiose e civili.

Conseguite le lauree in Sacra Teologia, Diritto Canonico e Civile, insegnò nel Seminario Vescovile d'Ischia, di cui fu il Rettore. Canonico teologo della Cattedrale, poco più che trentenne, pubblicò la prima opera in Italia di *Propedeutica Biblica*, che riscosse lo speciale plauso del Cardinale Merry Del Val e di cui l'originale è custodito nell'Archivio della Segreteria di Stato.

Sostenne per molti anni la lotta del canonico Luigi Scotti per i diritti della Chiesa di Piedimonte, collaborando giuridicamente con il prof. Scaduto e vinse: il diritto - diceva - della Madonna poiché la Chiesa è dedicata alla Madonna Assunta. La ponderosa documentazione è custodita nell'Archivio storico della famiglia Scotti.

A 37 anni, nel 1911, Pio X lo nominò vescovo di Cariati e nel 1918 lo promosse arcivescovo di Rossano. Nelle due diocesi svolse un intensissimo apostolato religioso e sociale, additato quale esempio in Italia e all'estero. Costruì opere d'imperitura grandezza. Creò nelle diocesi di Cariati e di

Origine della famiglia Scotti

Dai monti e dai laghi della Scozia sacra alle glorie di Maria Stuart e alla difesa del cattolicesimo nella dinastia d'Inghilterra, al seguito di Carlo Magno, secondo la leggenda, trassero nella valle padana i primi signori e guerrieri che, invaghiti del sole d'Italia, la prescelsero quale terra del loro amore e della loro vita. Li chiamarono *Scotto* dalle loro origini e ricorsero nei canti dell'Ariosto

« e fora ad uno Scotto le cervella
e senza vita il fa cader di sella ». (1)

La storia, invece, li vuole direttamente derivati dalla terra primeva degli Scoti, dall'Irlanda, i cui figli nel Medioevo, ricchi di fervore religioso, sfidando ogni pericolo, si portavano alla Roma di Pietro, per attingere alle fonti saluberrime della grazia. Davide fu con Manfredi il capo della stirpe stabilitasi in Italia nei suoi quattro rami: Giovanni, Ruffino, Rolando e Rinaldo. Affermarono l'acume del loro ingegno, la tenacia del loro lavoro ed assusero ben presto a potenza di governo e di oro. Fu la *Societas Scotorum dei Mercatores* che la sua possanza diffuse in Francia e nell'Oriente. Impressero alla loro attività pubblica il più alto carattere guerriero e feudale, combattendo con vigore invitto per la difesa della fede, la rivendicazione delle libertà comunali, nella pura essenza della tradizione cavalleresca, la gloria delle loro Dinastie. Caddero impavidi sui

1) L. Ariosto, *Orlando Furioso*

campi di battaglia, alta la bandiera e splendente la fronte. Il motto «*Pugnanti virtute*», l'azzurro e l'argento, le due stelle d'oro, tutti esprimono, in una sintesi superba, il valore della stirpe.

Nel 1290 Alberto I Magno, del ramo di Giovanni Scotti, fu eletto Capitano di Piacenza e divenne, per un certo tempo, Signore anche di Milano. A segno dell'antica, favolosa origine l'Imperatore conferì ad Alberto II, nel 1414, il titolo di Douglas. Nell'epica battaglia di Lepanto, sotto il comando di Alessandro Farnese, Giovanni Scotti capitanava il gruppo di galee che attaccarono vigorosamente la nave principe di Mustafà, sconfissero gli uomini che la difendevano e s'impadronirono del ricco tesoro dell'Armata musulmana. Sulla Croce gettarono l'ultimo bacio del loro amore, anch'essi eroicamente combattendo contro i Turchi, Alberto Scotti, nel 1570, e Camillo Scotti nel 1643, presso il Mar Caspio. Il Conte Ferdinando Scotti, al servizio della Repubblica di Venezia, tolse ai musulmani, dopo accanito combattimento, la fortezza di Clista in Dalmazia. Il Conte Francesco Scotti, Podestà di Bologna, versò il suo sangue direttamente presso il Sepolcro di Cristo. Il Marchese Luigi Scotti, Capitano di Cavalleria al seguito del Duca Odoardo, eccelse nelle ardue battaglie di Rottefreno e della Lomellina. Il Conte Emilio Paolo Scotti, grande condottiere al servizio della Repubblica Veneta, combatté in Italia, in Francia, in Germania, in Grecia. Acquistò fama nelle guerre di Cipro; difese quasi prodigiosamente Zara contro 12 mila Turchi. Sostituì nell'ufficio di Provveditore della Cavalleria Veneta Bernardo Mailipiero, liberò dall'assalto musulmano il Conte Brandolini. Divenuto, infine, Governatore di Bergamo, cadde, proditoriamente colpito, sull'Adda.

Rossano una fitta rete di cooperative e di casse rurali, chiamato il "Ketteler delle Calabrie", con l'ausilio dell'attivissimo Don Carlo De Cardona di Cosenza, fervido animatore del movimento sociale nel Sud d'Italia.

A tali opere contribuì validamente la mamma Caterina onde nel testamento del 1927 poté scrivere: "Ho dissanguato la famiglia". Tuttavia nell'episcopio mancò perfino il cibo. Era solito dire: "Ci penserà la Provvidenza".

Le sue *Lettere Pastorali* costituirono un monumento di scienza e di arte letteraria che riflette la classicità greca della forma, di cui l'allora Provveditore agli Studi di Napoli richiese vivamente la pubblicazione; come dei suoi discorsi sui salmi dalla fiorita immaginazione orientale e gli altri di carattere generale, nonché la serie delle orazioni sul Sacro Cuore.

Morì a Procida il 16 ottobre 1930. Sulla rivista "La Cultura", diretta da

Mons. Onofrio Buonocore, entusiasta esaltatore dei valori isclani, così si legge: «... La buona fama della quale godeva era fatta di dottrina profonda e di bontà squisitamente cristiana. Era un forbito scrittore italiano, un elegante scrittore latino, un competentissimo nelle discipline ecclesiastiche. Ebbe ingegno fervido e tenacia rara. L'Episcopato calabro lo teneva in alta considerazione: a Roma era tanto accettato nelle Sacre Congregazioni; tre Pontefici riposero in lui sconfinata fiducia. Erano accoppiate in lui due doti che di rado vanno insieme: l'abito dello studio e l'arte del governo; trovava sem-

pre modo di mandar contenti tutti: se avesse avuto entrata nella carriera diplomatica sarebbe riuscito squisitissimo. Diciannove anni addietro, qui, a Porto d'Ischia, Mons. Giovanni Scotti ebbe la consacrazione episcopale e questo popolo buono fece incedere l'elettissimo figlio sopra un tappeto di fiori: diciannove anni dopo questo popolo memore ripeteva nello strazio la dimostrazione alla rovescia: ogni casa recava il segno di lutto. Insomma, dall'assieme si capiva che l'isola ha perduto un uomo raro, uno di quegli uomini che non nascono a coppie...».

Intestazione del Ginnasio Liceo d'Ischia a Giovanni Scotti

Qualche anno dopo la precoce scomparsa, lo Stato, dando un'alta testimonianza all'ingegno, alla dottrina, alla nobile figura di maestro e di educatore di colui che, nell'Isola d'Ischia, aveva da giovane rettore del Seminario diocesano fondato il primo Istituto culturale per studenti delle scuole medie "Alessandro Volta" - trasformatosi, poi, nella Scuola Professionale "Vittoria Colonna" - diede alla nuova

Origine della famiglia Scotti

Il Conte Fabio Scotti, «uno dei più illustri personaggi del suo tempo, uomo d'armi e diplomatico» si coprì di gloria nella battaglia di Pontecurone. Il Re Ludovico III lo insignì del grado di Maresciallo di campo. Nelle lotte tra Guelfi e Ghibellini dimostrò indomito vigore Pietro Maria Scotti.

Nutrirono e ingentilirono lo spirito con lo studio delle lettere e il culto delle scienze sacre e profane. Spiccò tra essi la sintesi armoniosa del Conte Cristoforo Scotti, di cui gli storici dicono: «giureconsulto eruditissimo, prode in armi, insigne nelle umane lettere»; abbandonò la toga e la spada, e, dopo essere divenuto Referendario della Segnatura, fu quel Vescovo glorioso di Piacenza, che la città natia strenuamente difese contro gli Ugonotti, nei *Regesti* chiamato «di santi costumi». A lui non inferiore per ricchezza di scienza giuridica fu il Marchese Annibale Scotti, Prefetto di Palazzo di Margherita d'Austria e di Caterina di Portogallo, che commentò le massime principali di Tacito.

Così gli storici esaltano Federico Scotti da Sarmanto: «giureconsulto dottissimo, scienziato e oratore, in ogni ramo di belle lettere versato, conoscitore di varie lingue». I *consulti* e le altre sue opere sono state accuratamente elencate dal Cerri nell'*Appendice alla storia letteraria di Piacenza*. Luigi Scotti assurse a letterato e poeta latino di chiara fama, Gran Ciambellano di Odoardo, generale di cavalleria.

Né può mancarsi di ricordare, non ostante i suoi errori, il dotto Abate Marcello Eusebio Scotti, nato a Napoli nel secolo XVII, autore dell'opera, allora notissima: «Catechismo nautico», di cui si legge nella *Biographie universelle*: «Eût grand succès dans la prédication et y brilla sourtout par la clarté et la

simplicité de son éloquence. Les habitants de Procida accourraient en foule à ses sermons, qui opérèrent un heureux changement. Appellé l'année suivante à Ischia, Scotti y prêcha avec un succès encore plus marqué».

Impreziosirono la Chiesa della ricchezza della loro dottrina, come della grazia eminente della loro santità. Dalla Famiglia Scotti sorse San Fulco, Vescovo celebrato di Piacenza. I Pontefici li decorarono della Sacra Romana Porpora, il vermiglio colore che Plinio celebrò, fin dai Re di Fenicia divenuto geloso a Sovrani e a Principi, non solo per indicare l'eminenza di dignità e di poteri, ma soprattutto quale simbolo più prezioso del sangue, che il Consigliere e il Collaboratore del Papa nel governo della Chiesa universale «non deve temere di spargere» per confermare la propria fedeltà a Cristo e alla sua Sposa. Il Cardinale Gian Bernardino Scotti presiedette la Congregazione del Sant'Offizio e le sue spoglie, a ricordo delle virtù che l'ornarono, elogiate nelle monografie del Castaldo, del Del Mondo e del Silos, sono, ambito privilegio, custodite nella Basilica di San Paolo. Di lui si legge nella «Biografia ecclesiastica»: «Fué splendido y liberal con los literatos y provido con los pobres, especialmente con los sacerdotes».

Occuparono posti elevati nella Curia Romana e nella Corte Pontificia, e fra questi torna interessante ricordare Mons. Annibale Adeodato Scotti, il quale scomparve, nel Mediterraneo, col piroscafo inglese «Arthur» in una violenta tempesta, mentre si recava in Spagna per portare, quale Ablegato di Sua Santità, la berretta al nuovo Cardinale di Cordova.

Esercitarono ardue ed onorifiche legazioni diplomatiche, ecclesiastiche e civili. Nella diplomazia vaticana spiccò, per le

Istituzione culturale, il Ginnasio/Liceo, il nome di “Giovanni Scotti”.

Il “Corriere del Meridione” del 25 novembre 1954 scrisse: «Le onoranze dell’Isola d’Ischia tributate al Servo di Dio Mons. Giovanni Scotti, arcivescovo di Rossano, in occasione dell’inaugurazione del busto dedicato alla sua memoria, hanno suscitato vivi consensi da per tutto e particolarmente a Roma e nelle Calabrie ove sappiamo che giungono vive istanze intese ad affrettare l’apertura dei processi canonici, soprattutto dopo una recente grazia ottenuta nelle Calabrie per intercessione del Servo di Dio. Il busto è stato modellato dallo scultore Amedeo Garufi, il quale è riuscito a riportare nel marmo i lineamenti precisi del volto di Mons. Scotti e a conferirgli quell’espressione mistica ch’era tutta sua».

Per l’inaugurazione del busto parlò a nome dell’Isola d’Ischia l’avv. Giovanni Mazzella, sindaco di Forio; concluse Mons. Giuseppe Di Meglio.

Nel dicembre del 1966 i resti mortali di Mons. Giovanni Scotti e di Mons. Ciro Scotti furono traslati nella chiesa parrocchiale di Piedimonte, ove si trovano insieme agli altri sacerdoti di famiglia, il Canonico Luigi Scotti e il Sacerdote Giuseppe Scotti, prematuramente scomparso.

(Note tratte da un opuscolo di Mons. Giuseppe Di Meglio)



Palazzo Scotti - Foto di famiglia Scotti

(da sinistra, in piedi): Avv. Luigi Scotti, Sac. Giuseppe Scotti, Can. Luigi Scotti, Mons. Giovanni Scotti (vescovo a 37 anni), Mons. Ciro Scotti.

(da sinistra, sedute): Lucia Scotti (sorella del Can. L. Scotti), Caterina Mattera (madre dei 5 fratelli Scotti); Francesca Scotti (madre di Mons. Giuseppe Di Meglio, del dott. Vincenzo Di Meglio, dell’avv. Giovanni Di Meglio e Francesco Di Meglio); Maria Scotti (“serva dell’amore e del dolore”, come scrisse Mons. G. Di Meglio).

Origine della famiglia Scotti

sue importanti missioni, Monsignor Ranunzio Scotti, Nunzio Apostolico in Svizzera. Il Marchese Pietro Maria Scotti-Douglas rappresentò il Duca Ramigio I alla Corte di Roma e poi alla Corte di Madrid. Il Conte Carlo Scotti fu Ambasciatore presso Arrigo III, Re di Francia. Annibale Scotti rese ai Farnese segnalatissimi servigi di Stato, prima alla Corte di Francia e, poi, nella Spagna, dove si misurò col duttile ed esperimentato genio dell’Alberoni, avendo parte notevole nella sua caduta.

Nella Compagnia di Gesù si formarono alla dialettica stringente del pensiero. Il Padre Giovanni Scotti, teologo e filosofo insigne, pubblicò nel 1736 l’opera: «*Dies sacri per loca divinae Scripturae*», tradotta in italiano nel 1747 dall’Abate Balestrieri di Genova. Né può tacersi il famoso Padre Clemente Scotti, autore del «*De potestate Pontificis in Societatem Jesu*», il quale non dimostrò solo il suo forte amore allo studio, ma pur fra gli errori tutta rilevò la tenace, avita tempra battagliera.

La difesa della fede e l’ardore per l’aspostolato intellettuale fecero loro risplendere il nobile ideale di S. Domenico. Il Padre Giovanni Maria Scotti scrisse la «*De vera tumuli gloria*» nel 1605, e compilò, poi, un’apprezzata «*Enciclopedia divinarum humanarumque perfectionum*», apparsa nel 1605.

Loro sorrise l’umiltà evangelica dei Cappuccini. Il Padre Gian Francesco da Piacenza fu gloria dell’Ordine. «Il 20 agosto 1652 fu l’ultimo della sua vita piena di santità, onorò non tanto l’illustre prosapia, quanto l’ordine dei Cappuccini».

Tenere anime femminili elevarono, nella dura disciplina dei Chiostrini, la loro preghiera imploratrice ed espiatrice. Ad Orietta Scotti aprì Santa Caterina da Siena le appassionate sue effusioni. Narrano le cronache cittadine che, quando la Santa andò ad

Avignone nel 1377, alloggiò a Piacenza nel palazzo degli Scotti, di fronte alla Chiesa di San Giacomo Maggiore, e a Genova si trattenne nella casa di Orietta Scotti, nella contrada detta della Croce. Nella vita stessa del secolo furono specchio nobilissimo di cristiane virtù e di elevate qualità intellettuali, come quella Ortensia Scotti, elegante cultrice di lettere italiane nel secolo XVI; la Marchesa Brigida Scotti da Montalbo, «tenuta in grande considerazione per le sue virtù», che il 29 settembre 1743 raccolse, in una splendidissima festa, tutta la nobiltà piacentina per rendere degno onore al Santo Segno della Croce, ivi esposta la prima volta; la Marchesa Costanza Scotti, autrice, nel 1791, dei «Ricordi di una Madre ad una figliola che si collega in matrimonio»; la Contessa Sofia Scotti-Douglas, scomparsa nel 1899, «saldava nella fede, caritatevole verso ogni creatura, rigida nei costumi».

Insieme ad altri nobili piacentini, nel 1734, il Conte Giuseppe Scotti-Douglas seguì, nella riconquista di Napoli, Don Carlo, Infante di Spagna figlio primogenito di Filippo IV e di Elisabetta Farnese, Duca di Parma e di Piacenza. Con l’assoluta fedeltà che informò ininterrottamente lo spirito e la vita delle generazioni comitali e marchesali degli Scotti, servì il suo Re e Signore quale Cavaliere di Compagnia, nonché nelle Guardie del Corpo, di cui divenne Tenente Generale, e fu annoverato, altresì, tra i cittadini del Regno, assieme ad altri compagni d’arme della nobiltà piacentina, come i Nasalli Rocca, gli Anguissola, i Conforti.

Nell’ambito della sua famiglia si distinguevano i figlioli Enrico, Capitano del III Reggimento delle Guardie del Re delle Due Sicilie, Cavaliere dell’Ordine di San Lodovico di Parma, e Don

Mons. Ciro Scotti

Vicario generale della Diocesi d'Ischia



Mons. Ciro Scotti

Ciro Scotti nacque a Barano d'Ischia il 23 marzo 1883. Conseguì la laurea in lettere con la tesi "Omero e l'Isola d'Ischia": la sintesi di un vasto manoscritto ricco di valori etimologici, condotto con rigorosa ricerca critica secondo la metodologia che poi fu propria del Franceschini nell'analisi dei testi medievali, andato purtroppo distrutto nei lavori di ricostruzione della Villa Caterina. La perdita scientifica più grave nella produzione letteraria di Ciro Scotti. Conseguì inoltre la licenza in Sacra Teologia, la cui laurea fu interrotta perché chiamato alle armi nella guerra libica.

Insegnò Lettere nel Seminario d'Ischia fino alla prima guerra mondiale vissuta dall'Isonzo a Castelfranco Veneto. Dopo la fine del conflitto il Cardinale Giustini gli propose di dedicarsi alla diplomazia pontificia, secondo il pensiero di Benedetto XV, ma egli preferì il diretto ministero delle anime.

Fu collaboratore del fratello arcivescovo a Rossano, e qui nel ginnasio svolse l'insegnamento. Tornato a Ischia, accettò in spirito di obbedienza dall'Ordinario Diocesano i

Origine della famiglia Scotti

Domenico, Abate del celeberrimo Monastero di Montecassino. In quel periodo illustrava, in Napoli, il nome avito l'Arcivescovo Angelo Antonio Scotti, celebrato Prefetto della Biblioteca Borbonica e Presidente dell'insigne Accademia Ercolanense, ellenista eruditissimo, educatore dei Principi Reali, prescelto per tessere l'elogio funebre di Maria Cristina, scomparso piuttosto precocemente avendo contratto il colera nella coraggiosa assistenza spirituale agli infermi, cui, per sovrano ordine, venne concessa degna sepoltura nel Duomo di Napoli, nell'avello dei Marzocchi.

D'ininterrotta predilezione la Dinastia dei Borboni circondò l'isola d'Ischia, arricchendola di Chiese e di scuole, aprendo al mare il placido lago, in cui si specchia con le sue palme tropicali e i suoi pini marini la «Villa Reale», da essi costruita a ristoro animatore di nuove opere.

Il Re che, dopo di avere ridonato l'indipendenza avita a Napoli, giacente sotto la dominazione straniera da trecento anni, ascendeva, nel 1759 sul trono di Spagna col nome di Carlo III inviò a Ischia, quale Governatore, Giuseppe Scotti. Questi vi ristabilì l'ordine e la giustizia nelle difficili circostanze in cui allora l'isola si trovava.

Dalle terre brumose d'Irlanda, dalla feconda pianura padana la stirpe degli Scotti si apriva, in uno dei suoi rami, al mare, trapuntato di stelle, d'Enaria. Risalite le valli montane, la *Starza* divenne di tale ramo il centro principale. La fedeltà al Sovrano gli Scotti suggellarono ancora una volta col sacrificio vivo. Le truppe francesi, penetrate violentemente nella casa del discendente Giuseppe Scotti, che esercitava l'avvocatura, squarciarono violentemente i quadri della galleria, dove si rifletteva il

retaggio superbo della progenie.

In questa ricchezza di sangue e di storia maturò alla pietà, il nuovo fiore di Dio Giuseppe Scotti, che assunse nell'ordine dei Cappuccini il nome di Luigi. Al suo ancor tenero spirito parlavano gli esempi del P. Gian Francesco e del P. Dionigio Scotti, anch'egli cappuccino, il quale, acceso d'ardore missionario, nel 1570 fu fatto prigioniero in Algeria, dove subì per lunghi anni grandi tormenti per la fede. Allorché le leggi eversive spogliarono dei beni i Conventi e parecchi furono soppressi del tutto, il P. Luigi Scotti inviò alla casa paterna i suoi libri, precorritori del suo prossimo ritorno, fra i quali si conserva ancora il monumentale *Commento alla Sacra Scrittura* di Cornelio a Lapide. Ma le religiose popolazioni del Sannio lo trattennero presso di sé; il pane spirituale gli ricambiarono col pane materiale e, per lunghi anni dopo la morte, ne lodarono e benedissero il nome.

Dal ricordo ancor vivo dello zio Luigi Scotti, vivificato dall'incitante parola e dall'esempio quotidiano del pio babbo Giovanni, trasse il maggior impulso al Sacerdozio il nipote anch'egli di nome Luigi. Il sangue avito a lui discoprì il valore e la bellezza della fedeltà al Papa e alla Chiesa, e corse con gioia incontro all'esule Pio IX, che Re Ferdinando accoglieva a Gaeta, dove ricevette gli ordini sacri. Quale Rettore del Seminario vescovile d'Ischia alle nuove generazioni ecclesiastiche comunicò lo zelo apostolico che ardeva nella sua anima, e le resse col forte carattere proprio della schiatta, di cui avrebbe, poi, offerto la prova più alta nella lotta sostenuta per la difesa della sacra libertà della sua Chiesa di Piedimonte.



più importanti uffici della diocesi: Vicario Generale, Primicerio della Cattedrale, Assistente dell'Azione Cattolica. Redasse il *Sinodo diocesano* in elegante lingua latina ispirato a conveniente austerità. Promosse i lavori di ulteriore allargamento della Chiesa di Piedimonte.

Fu chiamato "Don Ciro o il Professore" per antonomasia e stimato quale umanista insigne. A Ischia venne pregato di svolgere praticamente altresì le funzioni di Vice-preside del Ginnasio Liceo "Giovanni Scotti" e accettò solo con il fine superiore di un apostolato.

Si dimise nel dicembre 1942 da tutti gli incarichi diocesani per prepararsi convenientemente alla morte che preannunciò a parecchie persone.

Il 27 aprile 1943, interrotta una lezione gratuita al Maresciallo dei Carabinieri, si gettò in un pozzo tossico, allontanando gli altri ed esclamando: "Al corpo pensano tutti, ma chi all'anima?", per confessare e salvare un operaio in pericolo di vita per asfissia.

Firmò sul letto di morte, per la Tipografia Giannini di Napoli, lo chèque di lire 25.000 datogli dalla famiglia per la

Palazzo Scotti (Villa Caterina) - Qui sono conservati molti importanti documenti, su cui si è svolta, per gentile concessione dei proprietari, buona parte della ricerca per l'elaborazione di questo progetto culturale degli alunni della Scuola Media Statale di Barano

"Vita di Mons. Giovanni Scotti - come insegnò, come operò, come visse, come morì", alla cui preparazione, ordinatagli dal vescovo diocesano, attese con i relativi documenti probatori, per l'eventuale processo canonico dal 1931 al 1943, cui appose la prefazione il Cardinale Luigi Lavitrano. Morì, a 59 anni, il 5 maggio 1943.

L'Amm.ne comunale di Barano dedicò a Ciro Scotti la via adiacente l'antico palazzo degli Scotti nella "Starza", e successivamente (il 18.11.1962) l'edificio scolastico in Piedimonte.

Tra le pubblicazioni di Mons. Ciro Scotti si ricordano:

- *Omero e l'Isola d'Ischia*, 1908. Il manoscritto, andato perduto, era stato ampliato continuamente dall'autore per sempre meglio risolvere la questione dell'identificazione della Scheria omerica con l'isola d'Ischia.
- *Costantino e le armonie della religione e della civiltà*, 1913.
- *La donna cattolica*, 1917.
- *Beatrice nella Divina Commedia*.
- *Mons. Giovanni Scotti, come parlò, come operò, come visse, come morì*, 1943.

(Note tratte da un opuscolo di Mons. Giuseppe Di Meglio)

Mons. Giuseppe Di Meglio

Per speciale concessione del S. Padre, venne dispensato dalla frequenza dei Seminari, e fu educato e formato, sia nelle discipline umanistiche che filosofiche e teologiche, dagli zii Monsignori Giovanni Scotti, Vescovo di Cariati e poi Arcivescovo di Rossano, e Mons. Ciro Scotti.

Fu ordinato Sacerdote il 12.12.1929. Dimostrò subito forti capacità nello studio e senso di pietà. Appena giunse a Roma, nel 1929, scelse quale suo Confessore e Guida spirituale il Padre Felice Maria Cappelli, Gloria della Congregazione di Gesù negli studi canonici e morali del secolo XX, ora Servo di Dio.

Conseguì la Laurea in Filosofia e Teologia. Compì successivamente gli studi di Diritto Canonico e Civile presso la Facoltà Giuridica di S. Apollinare a Roma, ricevendo la Medaglia d'oro, donatagli dal Papa Pio XI.

Chiamato alla Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici, vi conseguì il Diploma in Diplomazia e Lingue.

Cultore della Lingua Classica e Latina, studiò e parlò correttamente le lingue moderne.

Nel 1935 entrò nella Segreteria di Stato come Ufficiale e fu subito addetto a delicate mansioni. Venne anche incaricato da S. E. Mons. Giovanni Battista Montini, il futuro Papa Paolo VI, dell'insegnamento della parte giuridica del Corso di Diplomazia nell'Ateneo dell'Apollinare.

Fu inviato nel 1937 dal Papa Pio XI alla Nunziatura Apostolica di Vienna, in Austria, nel delicato periodo che precedette "l'Anschluss". Ivi approfondì e studiò il nuovo ordinamento civile adottato dal Cancelliere Dollfuss, pubblicando lo scritto "*De Novissimo Roegimine Austriae*". Visse a Vienna il delicato e difficile periodo dell'occupazione dell'Austria da parte della Germania e gli storici avvenimenti relativi all'atteggiamento dell'Episcopato Austriaco. Per diretta decisione di Papa Pio XI, venne, quindi, destinato alla Nunziatura Apostolica di Germania, ove visse la persecuzione religiosa del Terzo Reich e la Guerra Mondiale, difendendo i diritti della Chiesa Cattolica. Furono, quegli, anni anche di profondo studio, nel corso dei quali pubblicò opere giuridiche, quali "*De Paersonalitate juridica Internationalis Ecclesiae*", in cui trattò la questione della relatività della So-

Ufficiale della Segreteria di Stato di S. Santità

Segretario della Nunziatura Apostolica in Austria

Uditore della Nunziatura Apostolica in Germania

Consigliere della Nunziatura Apostolica in Spagna

Ufficiale della Suprema S. Congregazione del S. Offizio

Dottore in Filosofia e Teologia, in Diritto Canonico e Civile

Libero Docente in Diritto Intern.le presso l'Un. di Roma



vranità. Seguì "*Diritto Internazionale e Diritto Naturale*" ed una Trilogia dei suoi "*Scripta Latinitatis*".

Per espresso incarico di Pio XII nel Maggio del 1939 partecipò con il Nunzio Apostolico Mons. Giovanni Cicognani all'incontro a Berchtesgaden con il Cancelliere tedesco Hitler ed il Ministro degli Esteri Von Ribbentrop con la proposta di una conferenza internazionale di pace al fine di evitare l'invasione della Polonia e, quindi, la prevedibile nuova Guerra Mondiale, preannunciando in caso di conflitto la sicura entrata in guerra di Francia e Inghilterra, sostenute dagli Stati Uniti.

Nella permanenza a Berlino, durante la dura occupazione della Polonia, incontrò anche il Padre Sebastiano Kolbe, poi proclamato Santo, che aveva attraversato a nuoto l'Oder per sollecitare con una nota l'aiuto per i polacchi, oppressi nei campi di concentramento.

Si impegnò a fare espatriare in Olanda la Suora Carmelitana Edith Stein, duramente perseguitata, perché pubblicamente si era rifiutata di votare per il Führer. Nel luglio 1942, avvisato della prossima uccisione della Suora perché ebrea e ribelle al Führer, Mons. Di Meglio, affrontando gravi pericoli personali, si recò in Olanda nell'estremo tentativo di salvarla. La Gestapo, anziché aderire alle sue richieste, l'arrestò, rila-

sciandolo successivamente su ordine di Berlino godendo egli dell'immunità diplomatica. Dopo pochi giorni la Suora venne uccisa ad Auschwitz, nella Polonia martorizzata. Oggi la veneriamo sugli Altari come Martire della Fede.

Fu chiamato a Roma nella Congregazione degli Affari Straordinari Ecclesiastici alla direzione del reparto "Germania", ove si prodigò a beneficio della Chiesa e svolse anche nel 1944 un determinante intervento a favore della salvezza di Roma dalla minacciata distruzione, come emerge dalla nota del Vicariato.

Nel 1946, dopo la conclusione della Guerra, fu inviato in Spagna quale Consigliere della Nunziatura di Madrid e gli fu affidata in particolare l'elaborazione del nuovo Concordato fra la S. Sede e la Spagna. A conclusione di tale delicato incarico fu insignito dell'Onorificenza di "Grande Ufficiale dell'Ordine di Isabella la Cattolica", conferitagli personalmente dal Capo dello Stato. "Furono anni caratterizzati dal lavoro intelligente e fedele verso la S. Sede", come li ha definiti il Card. Noé.

Fu anche incaricato di Affari della S. Sede in Portogallo.

Ritornato a Roma, operò per 17 anni nella Direzione Dottrinale della Congregazione del S. Offizio e partecipò anche al Concilio Vaticano II quale Segretario della Com-



Mons. Giuseppe Di Meglio e il dott. Salvatore Scotti col Sommo Pontefice Paolo VI

missione del medesimo Dicastero, adoperandosi per evitare che nei testi conciliari vi fossero deviazioni dottrinali.

“L'Osservatore Romano”, in occasione della sua nomina a Canonico della Basilica Vaticana e Protonotario Apostolico da parte del S. Padre Giovanni XXIII, scrisse di Lui: “La sua preziosa attività si è svolta in periodi particolarmente gravi e delicati: sempre intorno a sé seppa suscitare stima e speciale considerazione”.

In questi ultimi anni Mons. G. Di Meglio ha assolto a importanti incarichi presso la S. C. del S. Offizio con numerosi scritti che hanno accompagnato “la sua opera di fedelissimo della Chiesa e della Sede Apostolica” (l'*Osservatore Romano* del 7.5.61). Il capo del Servizio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Prof. Enrico Serra, ha scritto che “il contributo di Mons. Di Meglio alla vita Diplomatica e alla professione Sacerdotale è senza alcun dubbio eccezionale”. L'Arcivescovo Mons. Loris Capovilla, nel ricordo di S. S. Giovanni XXIII e del loro incontro nella Nunziatura di Parigi, ha scritto “Mi accosto alla sua Persona con la gratitudine di un Figlio della Chiesa Cattolica verso il Confratello, che ha servito nel silenzio, si è sacrificato in obbedienza e si immola, un'ora dopo l'altra, in dedizione generosa e feconda”.

La sua competenza giuridica, il culto degli studi classici e lo spirito di servizio hanno avuto elevati riconoscimenti: nel 1935 il Presidente della Repubblica Francese Lebrun gli conferì l'Onorificenza della Legione d'Onore; nel 1959 veniva nominato, per la profondità degli studi, Consigliere dell'Ordine di Malta e Cavaliere dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio; nel 1973 l'Università di Oxford gli conferiva il riconoscimento di “Magister Latinitatis”.

Completamente cieco dal 1967, colpito da glaucoma per “eccessiva applicazione mentale”, in occasione del 60° Anniversario del suo Sacerdozio, gli è stata manifestata la solidarietà e l'apprezzamento per la sua vita e le sofferenze, tra gli altri, dal Santo Padre Giovanni Paolo II, dall'attuale Presidente della Repubblica On. Scalfaro, dal Presidente della Germania Von Weizsacker, dal Presidente del Senato Sen. Spadolini.

Mons. Giuseppe Di Meglio, per 27 anni “vagante nelle tenebre, cui più non splendeva l'aurora, cui più non cadeva il tramonto”, ha sopportato in silenzio le sofferenze della cecità, offrendole a Dio ed una Luce interiore l'ha purificato; ha “speso la propria esistenza al servizio della Chiesa”, come ha scritto l'*Osservatore Romano* il 10.2.85; ha dato il suo aiuto ai bisognosi a rischio della propria esistenza; ha prodiga-

to i tesori della sua cultura, rifuggendo - per sua scelta - da ogni dignità ed onore, anelante al solo riconoscimento di Dio e alla sua Grazia.

Lo ha accompagnato, sin dall'infanzia, una dedizione vivissima alla SS. Vergine dell'Assunta, Porta del Cielo, cui è dedicata la Chiesa Parrocchiale della natia Piedimonte d'Ischia, che venne costruita con economici sacrifici del Prozio Sac. Luigi Scotti, nella quale riposano i resti mortali degli zii Mons. Giovanni e Ciro Scotti. Quella profonda devozione alla Madonna della Porta gli ha resa più lieve la sofferenza di 27 anni di cecità assoluta anche se intellettualmente operosa, in attesa, come egli scriveva nel 1990, che “si accenda l'eterno Fiat Lux”.

E la luce eterna di Dio si è accesa per Lui il 19.07.1994, nel Policlinico Gemelli di Roma, spirando piamente in sintonia con le preghiere delle Suore Domenicane Spagnole che filialmente l'assistevano.

Per l'infinita Misericordia di Dio, l'hanno accolto in Cielo i suoi cinque sacerdoti di famiglia: il prozio Can. Luigi Scotti, gli zii materni Arcivescovo Giovanni Scotti, Mons. Ciro Scotti e Sac. Giuseppe Scotti, lo zio paterno Sac. Francesco Di Meglio.



In alto: il dott. Vincenzo Di Meglio ad Asmara nell'ospedale da lui diretto con due piccoli appena nati. Di nascosto li battezzava, correndo seri rischi, con la scusa di doverli lavare: "Mi sono fatto il passaporto per l'altro mondo", era solito dire.

Al centro - Arazzo di Eritrea del compianto dott. V. Di Meglio, conservato nel palazzo Scotti di Piedimonte.



In basso a destra - Delegazione eritrea col dott. Vincenzo Di Meglio, presidente CRIE, in Vaticano



Don Francesco Di Meglio, vissuto fine '800, inizi '900, fu il sacerdote che portò dall'Irpinia la devozione a S. Gerardo, canonizzato nel 1904, che oggi si venera nella parrocchia di Piedimonte. Parroco dello Schiappone, valente oratore, chiamato anche fuori dell'isola per i famosi "quaresimali".
(Archivio del Palazzo Scotti a Piedimonte)

Ciro Cianciarelli

scultore del Vatoliere

Ciro Cianciarelli, nato a Barano nel 1952, giovanissimo dimostra una grande passione per la scultura: uno studio di testa su pietra pomice risale infatti al 1964, quando l'artista aveva appena 12 anni. Muore, all'età di 36 anni, il 28 aprile 1989.

L'Uomo imbavagliato (sala consiliare del comune di Barano): l'uomo, prigioniero già nella mente ed incapace di operare, perché senza le braccia e, comunque, deformato nel suo essere dell'egoistica "civiltà" dell'avere.

Numerose le sue opere, ove appare la sua sofferenza fisica sopportata con cristiana rassegnazione.



Ciro Cianciarelli - L'Uomo imbavagliato

Filippo Cianciarelli

Filippo Cianciarelli colpisce e modella la pietra, disegna ceramiche e vasi che prepara nel proprio forno.

Predilige aspetti sereni della vita dei campi e della baia dei maronti con effetti di luce soffusa, limpida, elegiaca.

Le sculture rappresentano personaggi ed aspetti pensanti, ove le forme si modellano con precisione verso un progetto artistico di malinconica armonia.

Una visione dolente, la cui tensione esorcizza l'informe materia verso un ideale di equilibrio poetico e scultoreo



Filippo Cianciarelli - Libertà di pensiero



Filippo Cianciarelli
Mosaico dei Maronti

Alfonsiano Iacono

scrittore

Alfonsiano Iacono, nato a Barano nel 1919, è emigrato giovanissimo negli Stati Uniti, dove si è laureato in Lettere alla *New York University* e in Scienze sociali alla *Fordham University*. Nel 1951 è entrato nella pubblica amministrazione della città di New York, svolgendo funzioni dirigenziali nel *Department of Human Resources* quale direttore del *Chelsea Nursing Home Center*, prima, e poi del *Brownsville Center*. È rientrato in Italia nel 1975.

Nel 1987 ha pubblicato il romanzo **L'Illegittimo**, con la Casa Editrice *L'Autore Libri* di Firenze, cui ha fatto seguito **Il bel naso dello psicologo e altri racconti** con la medesima Casa Editrice.

Nel romanzo **L'Illegittimo** appare l'inesausta ricerca degli umili, che accettano la pena di vivere nella desolazione di pulsioni passionali e di ideali avvertiti e, purtroppo, non soddisfatti. Edmondo, l'illegittimo nel romanzo, indaga invano sulle sue misteriose origini, mentre ama i genitori adottivi che gli hanno donato l'amore che i suoi "naturali" gli negarono, per i quali prova odio. Ingrid gli appare approdo sicuro dei suoi ideali, ma deve sposare Clara, incinta. Alle nozze non invita nessuno. Muore schiacciato da una frana della Scarrupata. Un gorgo tempestoso, il tema verghiano dei "vinti".

Il bel naso dello psicologo e altri racconti -Quattro racconti della vita: soluzioni narrative imprevedibili, ineluttabile avvicinarsi di eventi e sentimenti come in una specie di disegno organico che lo scrittore ha immaginato di comporre attorno al tema fondamentale della morte, evento atteso e sempre imprevisto, temuto e sempre rimandato, evocato e mai rimpianto.

I personaggi dei racconti sono anch'essi di due tipi: intricati, lucidi, razionali, ipercritici fin quasi al distacco, anche formale, dalla narrazione e dallo scrittore; oppure immersi nel racconto, confusi nelle parole, celati nelle evocazioni di ambienti e sensazioni, inevitabilmente inestricati nella trama, prigionieri per sempre di un'autobiografia immaginaria e non rinviabile.

Leggete e diffondete

La Rassegna d'Ischia